



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

STRAORDINARIO

E INTERESSANTE AVVISO

Nel numero seguente uscirà il nuovo Programma di questo giornaleto, al quale essendo prossima la fine dell'anno, è saltato il ghiribizzo di fare come i contadini quando viene la Domenica che cominciano a rifarsi dalla camicia; così l'Arlecchino si raffazionerà alla meglio, cominciando a cambiare il Direttore Letterario.

Il Segretario

FANFULLA

SEGUITO DI CIARLE

SULL' ASSOCIAZIONE

DEGLI OPERAJ

— Insomma il risultato dello squittinio ha veramente palesato il voto popolare?

— Di questo non se ne deve neppur discorrere.

— Perchè?

— Perchè *votazione* vuol dire *intrigo*.

— Ma dunque?

— Dunque se mancarono le schede stampate diluviarono le manoscritte.

— E il popolo beve?

— Secondo il suo solito. Però presi sottosopra, i dodici son piaciuti. Il Mazzoni è un gran nome, il Dolfi è un nome buono.

— E il Montanelli?

— Voi lo conoscete meglio di me. È sempre stato viscere di popolo.

— Eppure lo volevan federalista e Bonapartista.

— S'ingannano: il Montanelli è un uomo *opportuno*.

— Cosa dite degli altri?

— Alcuni gli conosco poco, ed altri punto, perchè mi son parsi nomignoli piuttosto che nomi. Ma cosa volete? nell'insieme c'è del buono, e questo deve bastare. E poi ve ne son di quelli che hanno consumato una risma di carta a scrivere le schede col loro reverendo nome in *capite libri*: bisognava ricompensarli della fatica e della spesa.

— Sicuramente.

— Altri hanno consumato i *fendi*... dei calzoni nella te-

soreria dell' *Unità Italiana* per appoggiarsi. Era giusto farne conto e conoscerli.

— Il popolo è un gran furbone.

— Altri finalmente, hanno fatto il *galoppino* per le piazze, pei trivii e per le taberne. Bisognava

— Queste son le solite miserie. Guardiamo l'Istituzione e non seminiamo zizzania. L'Istituzione è buona?

— Eccellentissima. Se l'Associazione è *fine* e non *mezzo*, son sicuro che andrà a vele gonfie.

— O di quell'altra *Associazione* che se n'ha egli a fare?

— Assorbirla per non essere assorbiti.

L'Associazione operaja, mio caro Bartolommeo, è una formula d'umanità e di progresso ed un principio unificatore che chiama le forze attive dell'industria e del lavoro a vivere in una sfera feconda ed indipendente. In conseguenza deve far raccolta di tutti i mezzi che possono dirigerla alla sua meta, la quale è riposta nella morale pubblica, e nel sollievo reale delle numerose famiglie diseredate dalla fortuna. In un'associazione ben costituita, non si deve conoscere nè l'accattone nè l'infermo abbandonato, nè il vecchio derelitto, nè l'uomo operoso che languisca di fame perchè non trova lavoro. — Il lavoro ci deve essere per tutti.

— L'Associazione bene intesa non si deve contentare di pergere dei mozzi e passeggeri sussidii ai suoi confratelli: deve farsi mente dirigente, centro e cassa pubblica di beneficenza e d'in-

coraggiamento: deve avere un credito, un capitale, una banca popolare — deve educare il popolo ai comizii ordinati, perchè s'avvezzi a dare il voto con illuminata coscienza, e non mandì più tardi al parlamento i soliti staffieri, accolti e sordo-muti — deve vivere di pubblicità e di discussione — senza demagogia intollerante e senza i vampiri dell'*ordine* che la divorino in sul nascere come faceva Saturno dei figliuoli. L'associazione promuoverà le fabbriche delle case del povero che ora dorme in compagnia delle talpe; soccorrerà col *credito* qualunque vuol farsi iniziatore di un traffico o di una nuova mercanzia che sia diretta al pubblico bene. — Farà *concorrenza* coi prodotti ai *monopolisti* ed agli *accentratori*: svolgerà insomma la formola umanitaria in tutta la sua perfezione possibile.

— Voi parlate come il Pannattoni.

— Però perchè l'Associazione arrivi allo scopo, bisogna che guardi agli uomini ed al tempo: che non precipiti il futuro per insano amor del presente: che non perda il buono per desiderio dell'ottimo, che non smarrisca il possibile per l'ideale.

— Ma nell'associazione non si vuol codini nè signori.

— Sproposito. V'ho detto che *associare* vuol dire *unificare*: v'ho mostrato quali sieno gli scalini che si devono salire.

— Dunque

— Dunque un corno. L'associazione sarebbe impossibile che divenisse potente senza un gran concorso di socii *onorarii*

che la soccorressero col capitale, con l'esperienza, con la dottrina. Ciò posto, voi vedete bene che i signori son necessari.

— Ma i codini no.

— Di questi non dovete aver paura, perchè di giorno in giorno le code scemano. Dal 27 aprile in poi il *Tempo* fa proprio il mestiero che gli ha attribuito Dante.

— Vale a dire?

— V'ha intorno con le *force*.

— Con le forche?

— Dico con le cesoie.

— O che cosa taglia?

— Taglia code a tutta forza.

— Maraviglia che ora fanno tutti il liberale, anco quelli . . .

— Siamo alla cuccagna degli scodati. Sicchè voi vedete che la paura scema.

— Ma se le cose vanno di questo passo, cresce la fame.

— Cessata l'autonomia le cose miglioreranno.

— Domine fallo tristo. Meglio affogare che andar sotto le leggi piemontesi.

— Il Piemonte morirà se vivrà l'Italia. Per ora associamoci; poi da cosa nasce cosa.

— Così sia.

— Ne' limiti però e dentro le forme.

BATTICULO

UNA SVEGLIA

Fino dalla mattina del 4. corrente S. M. Vittorio Emanuele giunse felicemente a Palermo e fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile. Il popolo volle staccare i cavalli e tirare la carrozza e tentossi invano d'impe-

IL VERO CINCINNATO



— Dite, l'Eroe Garibaldi dove si trova?

— Garibaldi sono io.

— O se non avete nè nastri, nè croci, nè altri ciondoli?

— Perchè so che l'abito non fa il monaco.

dirlo. Calcolasi oltre 400,000 le persone accorse da ogni parte dell' Isola incontro al Re. Lo stesso entusiasmo si è verificato nelle altre parti d' Italia ove ha posto piede il Re Vittorio Emanuele, ed in particolar modo in Toscana.

Questi fatti dimostrano chiaramente che è generalissima nei popoli d' Italia la simpatia l' affezione che viene nutrita a favore di quell' uomo (il Re Vittorio Emanuele) che per le sue splendide, e magnanime azioni fatte in favor dei suoi figli, (gl' Italiani) non ha pari in questa terra. dimodochè dovrebbero bastare a far desistere i non molti venefici insetti, nemici giurati dell' ordine, del Re e del suo governo, che tentano con le loro voci sediziose far credere che queste acclamazioni entusiastiche non hanno parto che da una mano di faziosi, i quali, dicono ancora, dovranno presto cadere. Desta però somma meraviglia, che questi capannelli si vedino più di ogni altro farsi nella nostra bella Firenze, modello ed esempio della pacifica e tranquilla rivoluzione del 27 Aprile 1859 pel riscatto dell' Italiana Indipendenza; e fa rabbia il vedere in questi Club frammi-schiarsi diversi impiegati sì del potere amministrativo, come del giudiziario, volendo omettere per brevità alcuni addetti alla bassa Polizia Civile, i quali sono i veri gazzettieri lorennesi, non potendo giammai dimenticare le loro antiche tradizioni sperando sempre nel ritorno del Babbo.

Queste scandalose conversazioni potrebbero esser parto di

funeste conseguenze, se per avventura il cittadino che quotidianamente le vede e ode l' oggetto di esse, stanco di quelle caluniose dichiarazioni, vi prenda parte a dilegualle con modi non tanto delicati, cosa ne accadrà se trova un poca di resistenza?

E giova altresì fare osservare che anche fuori di una porta di questa città, in una certa casa, ben nota alla stessa Civile Polizia, si tengono delle riunioni e si fanno dei conciliaboli a carico delle cose d' Italia, del Governo e del Re. Ciò accade e con maggiore intensità si verificherà in seguito, perchè chi dovrebbe sorvegliarvi a disperderne gli autori, taluni peccano un poco di troppa inerzia, tali altri professando le stesse massime e principii, e propugnando la stessa causa, non possono abbattere i loro seguaci e compagni d' armi, coi quali si vedono sempre in stretti e misteriosi colloqui, cui vanno poi a terminarsi in alcune stanze terrene di un palazzo che è vecchio, ma che non è finito, nelle quali vi si trovano sempre un paio di Presidenti che concordano ed applaudiscono le loro decisioni nella forma e modo sopra narrato.

Si domanda perciò un provvedimento, giacchè sono molti gli avvisi che sono stati dati su tal materia. Continuando, ci daremo cura di dare i loro nomi e cognomi, qualità, condizione, e testimonii, non senza particolarizzare i fatti che gli fanno più carico.

PADRE FRUSTA
da Cesenate

DICHIARAZIONE

I due Articoli inseriti nel N. 183 e 186 di questo Giornale hanno dato luogo ad una dichiarazione pubblicata PREVIO PAGAMENTO, nella Gazzetta del Popolo N. 142 e ad una rettifica- zione inserita al seguito d' ORDINE GOVERNATIVO nel N. 189 dell' Arlecchino medesimo.

Noi che conosciamo i polli non ci scotiamo per nulla a quelle millantazioni di onestà, ordine di servizio, e cose simili; solo però osserveremo che questi nostri articoli non nominando esplicitamente coloro a cui appellavano, non si poteva da chicchesia, muovere reclamo di sorta, imperocchè il reclamo implichi in se stesso una quasi confessione delle colpe rimproverate. Nè tutte le dichiarazioni e le rettificazioni di questo mondo basteranno a smentire i fatti di cui noi teniamo prove le più luminose, e a volgere in loro favore la pubblica opinione, la quale è pienamente convinta che la maggior parte delli antichi Impiegati dello stato rimpiangono con amarezza il vecchio ordine di cose che di buon grado rivedrebbero il ritorno di Canapone con quelle gioje dei suoi parenti, gli Austriaci.

L' interesse che è l' unico movente di costoro li fa scendere alla viltà di manifestare idee ed opinioni che in cuor loro detestano. Noi come abbiamo disopra avvertito stiamo garanti della verità e della autenticità dei fatti narrati nelli enunciati due Articoli del nostro Giornale, ed aggiungiamo a questi ipocriti che se la loro coscienza non li permette di servire un Governo che essi odiano, abbiano almeno il coraggio di ritirarsi e di preferire ad un sordido guadagno la propria dignità ed il proprio decoro.

La calunnia e la menzogna di cui ci accusate si ritorcono sul vostro CEFFO svergognato, il quale forse, a similitudine delle chiocciolle, riporrebbe le corna in dentro ove facessimo palesi al pubblico i fatti che per mera commiserazione per ora tacciamo.

A. C